



Liliana Cargnelutti
**Pubblico e privato nei Libri dei conti
di Giovanni da Udine**

Parole chiave: Giovanni da Udine, Friuli, Fitti e livelli

Keywords: Giovanni da Udine, Friuli, Rents and credits

Contenuto in: Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

Curatori: Alessio Fornasin e Claudio Povolo

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-875-0

ISBN: 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

Pagine: 143-149

DOI: 10.4424/978-88-8420-875-0-12

Per citare: Liliana Cargnelutti, «Pubblico e privato nei Libri dei conti di Giovanni da Udine», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 143-149

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/pubblico-e-privato-nei-libri-dei-conti-di-giovanni>

PUBBLICO E PRIVATO NEI *LIBRI DEI CONTI* DI GIOVANNI DA UDINE

Liliana Cargnelutti

Dal 1524 al 1560, prima a Roma e poi a Udine, Giovanni Ricamatore detto da Udine registra su due quaderni commissioni, pagamenti, acquisti, riscossioni, vertenze con diversi, insieme con appunti di vita familiare. I *Libri dei conti* (chiamati spesso dall'artista il primo *Libro vecchio* e il secondo *Libro novo*) sono conosciuti dallo storico e dallo storico dell'arte come fonte per la ricostruzione della vita e delle opere di Giovanni da Udine¹. Conservati presso la famiglia Moroldi, erede dei Ricamatore, e poi passati ai Lovaria, tali *Libri*, perduti e ritrovati dopo la prima guerra mondiale, sono divenuti patrimonio della Biblioteca Civica 'Joppi' di Udine².

¹ Furono utilizzati da F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, Venezia, Picotti 1819, prima ed., e Udine, Mattiuzzi 1823, seconda ed. (cfr. a questo proposito L. CARGNELUTTI, *Le fonti documentarie di Fabio di Maniago*, in C. FURLAN - M. GRATTONI D'ARCANO [a cura di], *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Udine, Forum 2001, pp. 39-47); V. JOPPI, *Contributo terzo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia, Deputazione veneta di storia patria 1892, pp. 7-28; A. BATTISTELLA, *Giovanni da Udine nella sua vita privata*, in «Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXII (1922-1923), pp. 523-548. Cfr. anche C. FURLAN, *Dopo Raffaello*, in N. DACOS - C. FURLAN, *Giovanni da Udine, 1487-1561*, Udine, Casamassima 1987, pp. 133-292.

² Sulla storia dei manoscritti e dell'archivio Ricamatore cfr. l'introduzione di L. Cargnelutti a GIOVANNI DA UDINE, *I Libri dei conti*, a cura di L. CARGNELUTTI, Udine, Casamassima 1987, pp. X-XV. Il primo manoscritto, comprendente il periodo 1524-1557, è inventariato in Biblioteca civica Joppi di Udine, *Fondo principale*, ms. 1197.7; il secondo, del periodo 1542-1560, è pure inventariato nel *Fondo principale*, ms. 1195. Sono state reperite anche alcune note di quietanze di Giovanni da Udine degli anni 1557-1560, *Fondo principale*, ms. 1197.2. Il primo manoscritto fu donato dai Lovaria a Luigi Frangipane, che nel 1925 lo donò a sua volta alla Biblioteca Joppi; il secondo fu ritrovato dallo storico dell'arte Hans Tietze, responsabile del gruppo austro-ungarico della *Kunstschutzgruppe*, sezione artistica dipendente dal Comando supremo per salvare il patrimonio artistico nei territori occupati durante la prima guerra mondiale, beni che vennero depositati nella chiesa di S. Antonio abate. Sull'operato di Tietze

Si tratta di registri a carattere personale e familiare che, oltre a fornire notizie allo storico dell'arte, possono essere letti anche da un altro punto di vista, nella volontà di cogliere alcuni momenti di un quadro culturale ed economico del secondo quarto del Cinquecento friulano. Hans Tietze nelle note diaristiche di Giovanni da Udine aveva avvertito non l'anima dell'artista, ma uno spirito – così egli lo definisce – piccolo borghese³. È proprio questo aspetto che qui interessa: i *Libri dei conti*, che coprono un ampio arco temporale, permettono di conoscere i modi in cui un artista investe il ricavato del suo lavoro, di avvicinarsi al suo ambiente quotidiano.

Nella prima parte dei libri, negli anni romani, abbondano le registrazioni di lavori e relativi pagamenti da parte della Camera apostolica: nella seconda parte, dopo il rientro a Udine, scarseggiano le note relative all'attività di decoratore e architetto. Il *Libro* deve servire a «tener li chonti dei miei fitti over entrate de Udine e di Roma»⁴. Ci sono vuoti sull'esecuzione di alcuni lavori, come quelli per i castelli di Spilimbergo e di Colloredo. Eppure gli Spilimbergo e i Colloredo sono ricordati da Giovanni, ma soltanto in funzione di un rapporto di rispettosa amicizia, come nel caso di Eustachio di Spilimbergo⁵ o di un rapporto economico con Aloisa Candidi, moglie di Giacomo I di Spilimbergo o con Ludovico di Colloredo. In particolare, Aloisa, il cui ritratto si vede in un medaglione in stucco del piano nobile del castello di Spilimbergo⁶, si era rivolta – probabilmente per una temporanea necessità – a Giovanni da Udine per avere 4 scudi d'oro che l'artista le concede «ad inpresto di puro inpresto», cioè senza interesse, scudi che la nobildonna restituisce per la fine dell'anno⁷. Ludovico di Colloredo è invece titolare di un livello francabile su una braida di 12 campi di Orsaria, acquistata da Giovanni nel 1533, livello che viene affrancato nello stesso anno per 60 ducati⁸.

in Friuli cfr. F. BERETTA, *Hans Tietze e la nascita della Kunstschutzgruppe nei territori occupati dopo Caporetto*, in «Udine. Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali», s. III, 9 (2003-2004), pp. 199-210; F. VENUTO, *Hans Tietze e il suo interesse per l'arte veneto-friulana. Uno sguardo speciale su Udine*, in EAD. (a cura di), *Le arti a Udine nel Settecento nell'interpretazione di Hans Tietze*, Udine, Associazione Amici dei Musei e dell'Arte 2010, pp. 31-64.

³ H. TIETZE, *Die Familienpapiere des Giovanni da Udine*, in «Kunstchronik», n.s., XXIX (1917-1918), pp. 273-274.

⁴ GIOVANNI DA UDINE, *I Libri...* cit., p. 43. Tutte le citazioni e i dati la cui fonte diretta è Giovanni da Udine sono tratti dall'edizione citata, integrati con i dati dei relativi rogiti notarili, quando sono stati reperiti.

⁵ «Ostacho di Spilimbergo deli signori consorti» fu tra i padrini del figlio Marco, morto circa due mesi dopo la nascita. Cfr. *ivi*, p. 151.

⁶ Sul fregio del castello di Spilimbergo e per la sua datazione intorno al 1542 cfr. FURLAN, *Dopo Raffaello...* cit., pp. 182-184.

⁷ GIOVANNI DA UDINE, *I Libri...* cit., pp. 204-205.

⁸ *Ivi*, pp. 182-183.

Quando l'artista decide di rientrare da Roma a Udine, vorrebbe – come dice Vasari – «non adoperare più pennelli». I suoi interventi in campo pittorico e architettonico in Friuli non sono continui, anche perché la sua attività primaria diventa un'altra, quella del piccolo-medio possidente. I *Libri dei conti* attestano infatti come egli investa i proventi dei lavori eseguiti a Roma, quelli di una pensione pagata dall'Ufficio apostolico del Piombo (80 scudi annui) e gli interessi sopra le vendite di allume della Tolfa amministrata dai cavalieri di San Pietro (6 ducati al mese su di un capitale che Giovanni vende nel 1540 per 760 scudi) in case e terreni, inserendosi in una complessa rete di oneri che gravano sui possessi, di livelli fiancabili e non fiancabili, di vendite con patto di retrovendita che in realtà sono forme di prestito, operazioni che egli annota con diligenza, anche perché non è facile sbrogliarsi nell'intrico delle pratiche e soltanto registrazioni puntuali potranno essere utili in futuro alla sua famiglia.

Il primo acquisto all'incanto, 7 campi e $\frac{1}{2}$ a Madrisio di Varmo, per 52 ducati, risale al 1529, quando egli è ancora a Roma, ma sta maturando la decisione di rientrare a Udine; infatti è il fratello Paolo, canonico di Cividale, a trattare per lui. All'ex-possessore, il sarto Giacomo Zaisin, viene concessa e poi rinnovata la locazione del fondo, il cui canone è da pagarsi in natura (4 staia di frumento, 2 orne di vino, 1 gallina all'anno). È questo l'inizio di una lunga serie di operazioni che continuano negli anni.

Giovanni rileva livelli, vale a dire forme di mutuo a garanzia fondiaria, in cui il venditore paga un interesse in natura sotto forma di affitto, con possibilità di frazionamento. Altri – e sono la maggioranza – si presentano come compravendite con patto di retrovendita allo stesso prezzo, salvo eventuali miglioramenti, seguite in genere dalla *locatio* al venditore, che diventa affittuario, mentre il proprietario rileva anche gli eventuali oneri gravanti sul fondo. In realtà – come è stato evidenziato⁹ – i contratti di livello francabile e le compravendite con patto di retrovendita sono entrambe forme di prestito, attività ampiamente esercitata dal Ricamatore, che dispone di una liquidità che può risolvere urgenze in situazioni di disagio temporaneo. Spesso le frazionamenti o retrovendite non vengono effettuate per l'impossibilità del soggetto di restituire il prestito, così che i beni restano all'acquirente.

⁹ Su fitti e livelli cfr., per esempio, G. CORAZZOL, *Fitti e livelli e grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, Angeli 1979; L. MORASSI, *1420/1797. Economia e società in Friuli*, Udine, Casamassima 1997, pp. 141-145; A. FORNASIN, *Prima del sistema bancario. Alcuni aspetti del credito nelle campagne del Monfalconese in età moderna*, in ID., *La Patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, Udine, Forum 2000, pp. 61-84; E. MINIATI, *I livelli a grano. Una tipologia di credito agrario nel Friuli tardomedievale*, in «Metodi e ricerche», 26/2 (2007), pp. 45-56; L. VENDRAME, *Aspetti del credito rurale a Fossalta nel '500*, in V. GOBBI - E. MARIN (a cura di), *Fossalta nei secoli*, Portogruaro, Comune di Portogruaro 2009, pp. 117-130.

Le operazioni del Ricamatore sono concentrate in Udine e nella fascia circostante, da Fagagna a Tarcento a Cividale a Pavia di Udine, con alcune punte più sud, a Mortegliano, Trivignano, Bicinicco, Bagnaria Arsa, Saciletto, Varmo, mentre al di là del Tagliamento isolato è il caso di Casarsa. Si fanno intense – come attesta uno spoglio dei *Libri dei conti* – nel periodo 1537-1547, quando sono molto scarse francazioni o retrovendite; più piatte tra il 1553 e il 1557.

Un possesso fondiario consistente rilevato da Giovanni è la tenuta di Modoletto nell'udinese, presso Cussignacco, costituita da 45 campi, di cui 38 di aratorio e 7 di prato, a lui ceduta dai patrizi veneti Giulio, Mario e Germanico di Gerolamo Savorgnan della linea del Monte il 18 novembre 1535. Essi, che devono liquidare la dote di una sorella sposatasi a Venezia, ricorrono al prestito di 300 ducati sotto forma di vendita di Modoletto¹⁰, che ritornerà a loro soltanto dopo diciannove anni, nel 1549¹¹. Le doti delle donne di casa Savorgnan in questo periodo sembrano aggirarsi sui 4.000 ducati, come stabilito dalla legge del 1535, anche se la cifra indicata nei contratti potrebbe essere fittizia¹². In ogni caso si tratta di una rata che pone problemi di liquidità.

La tenuta di Modoletto già era stata oggetto di vendita con retrovendita nel 1517, quando i Savorgnan l'avevano ceduta per 250 ducati con patto di retrovendita al notaio Francesco della Fornace¹³, che cinque giorni dopo stipula per la stessa cifra un nuovo contratto con Sebastiano di Montegnacco¹⁴, mentre i Savorgnan recuperano Modoletto nel 1521¹⁵.

La clausola della retrovendita stabilita nel contratto tra Giovanni e i Savorgnan fissa il versamento del canone di almeno un anno, che nel caso specifico consiste in 10 staia di frumento, 10 staia di segala, 14 staia di miglio, 10 conzi di vino e un paio di capponi che devono essere versati dal conduttore, un certo Mattia¹⁶. I canoni dovrebbero essere pagati in moneta¹⁷, ma vediamo che nel 1551 Paolo Ricamatore, il fratello, sceglie come forma di pagamento di un livello sopra la sua casa di Cividale 4 staia annue di frumento, mentre Giovanni sottolinea: «E tal livello l'ha da pagar a formento per aver renunziato ala parte

¹⁰ Archivio di Stato di Udine (=ASU), *Archivio notarile*, b. 5455, not. A. Belloni, prot. 1535, 18 novembre 1535, cc. 210r-211r.

¹¹ L'atto di recupero indicato a margine dell'istrumento di vendita *ivi*, c. 210v.

¹² Sulle doti delle sorelle Savorgnan in questi anni cfr. L. CASELLA, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere*, Roma, Bulzoni 2003, pp. 147-149.

¹³ ASU, *Archivio notarile*, b. 5450, not. A. Belloni, prot. 1517-1158, 5 ottobre 1517, cc. 18r-19r.

¹⁴ L'istrumento di vendita *ivi*, 10 ottobre 1517, cc. 20v-22v.

¹⁵ *Ivi*, b. 5451, not. A. Belloni, prot. 1521-1522, 23 agosto 1521, cc. 76r-77r.

¹⁶ GIOVANNI DA UDINE, *I Libri...* cit., pp. 44-45, 183.

¹⁷ Fu questa una battaglia della Contadinanza. Cfr. MORASSI, *1420/1797...* cit., p. 143.

di Venecia di pagar denari»¹⁸. Però Giovanni permette ad Andrea Diana di Venzone, che gli cede nel 1541 con patto di retrovendita una sua casa di abitazione in borgo d'Isola, di pagare il canone a suo piacimento o in denaro o in frumento¹⁹. Comunque tali forme di opzione costituiscono casi isolati.

In genere il recupero del fondo può avvenire *quandocumque*; raramente nei rogiti di questi anni vengono posti limiti di tempo. Tra i contratti stipulati dal Ricamatore troviamo il caso dei fratelli Toni e Canciano (Cian) Sion di Moimacco, che nel 1539 gli cedono per 20 ducati una braida di due campi posta nelle pertinenze con la clausola di non poterla retrovendere per almeno cinque anni²⁰, forse per garantirsi un reddito sufficiente con il versamento dell'affitto, consistente in due staia all'anno di frumento. In realtà la braida di due campi non sarà recuperata dai due fratelli, che non soltanto hanno qualche problema per piccole insolvenze, ma nel 1545 Canciano Sion, uno dei due, vende con patto di retrovendita a Giovanni un altro campo nelle pertinenze di Moimacco per 10 ducati e uno staio annuo di fitto, e un altro ancora nel 1549 alle stesse condizioni²¹.

Il costo dell'istrumento di retrovendita, qualora siano stati pagati tutti i canoni, è – secondo consuetudine – a carico del richiedente. Nel periodo 1539-1541, quando Venezia introduce per un anno e mezzo una nuova gravezza, in base a cui negli atti di compravendita andava versato alla Camera fiscale il 2% del valore dell'oggetto, Giovanni, che commenta il provvedimento come voluto «per le chareze che ne fa li nostri signori e patroni»²², richiede che lo stesso 2%, da lui pagato, gli venga restituito dall'altra parte al momento del recupero. Con soddisfazione invece l'artista annota a margine di un contratto del 14 luglio 1541: «[...] in tal chonpera io non ho pagato li ducati doi per cento. Perché za fa doi di che l'è andata la crida che tal ang[h]eria non si pag[h]i più a San Marcho, chosa laudabile e bona, che Dio la estingua per senpre»²³.

Altri prestiti effettuati da Giovanni, anche in questo caso acquisti con patto di retrovendita, riguardano due estesi appezzamenti dei nobili di Valvason: nel 1541 una tenuta di 70 campi a Saciletto per 300 ducati che versa un affitto, attraverso il suo conduttore, di 30 staia di frumento all'anno; nel 1542 un maso (24 campi) a Camino al Tagliamento per 100 ducati con un affitto di 10 staia di frumento all'anno. Nel primo caso Vittoria di Strassoldo, vedova di Enrico di Valvason, si trova nella necessità di pagare la dote della figlia Emilia, moglie

¹⁸ *Ivi*, p. 107.

¹⁹ *Ivi*, p. 141.

²⁰ *Ivi*, pp. 83, 86.

²¹ *Ivi*, pp. 397, 402.

²² *Ivi*, p. 99.

²³ *Ivi*, p. 141.

di Antonio di Porcia; nel secondo caso di liquidare la dote di un'altra figlia, Giulia, vedova di Francesco Freschi di Cuccagna. Da notare che, nonostante i buoni rapporti formali esistenti tra il Ricamatore e le Valvason, tanto che Emilia è madrina di battesimo di alcuni suoi figli²⁴, egli fa azione di sequestro se gli affitti non vengono regolarmente versati.

Il pagamento della dote è uno dei casi – come con i Savorgnan – che più frequentemente richiede il ricorso al prestito sia per le grandi famiglie sia per quelle di minor peso. Per esempio, un mediatore di Tenzone, Andrea Diana, detto Dreie misseta, nel 1541 gli vende 2 staia di frumento di livello da pagarsi anche in denari sulla sua casa di borgo d'Isola – che poi non riscatterà – per pagare la dote della figlia Elena, promessa a un certo Pietro, figlio di un pellicciaio veneziano operante a Udine²⁵.

Un'altra motivazione è costituita dalla necessità di liquidità per pagare una grazia che estingua una condanna penale. Erano infatti frequenti le lotte tra famiglie e fazioni cittadine, a cui i governi rispondevano o con il carcere con il bando dei colpevoli o con la demolizione delle loro case. È il caso di Simone di Zucco, che nel 1549 vende a Giovanni con patto di retrovendita per 80 ducati un terreno a Cortale e un altro a Madrisio di Fagagna (che rendono 2 staia di frumento, 2 stata di avena, 2 di miglio) per liberare il fratello Odorico, costituitosi a Venezia, terreni recuperati nel 1529²⁶.

Il Ricamatore esercita però anche un piccolo prestito: esigue somme erogate – come egli stesso sottolinea – «di puro inpresto» senza interesse e senza garanzia di pegno. Si è visto il caso di Aloisa di Spilimbergo, ma allo stesso modo Giovanni aiuta la vedova di un artigiano a riscattare il pegno lasciato a un ebreo dandole 3 lire e 9 soldi («E io per pietà le ho fatto questo servizio, aziò che la non perdesse li soi pegni. Me li promesse di rendermeli presto»)²⁷, oppure presta più volte a un certo Battista di Cerneglons, chiamato «mio chonpare» che con lui ha stipulato contratti con retrovendita, piccole cifre per comperare – per esempio – frumento per la semina, da restituire con miglio²⁸.

Altre volte Giovanni presta segala, sorgo, grano saraceno per la semina, richiedendo la restituzione in natura («Mastro Iachomo di Madris in Varmo ebe da mi, Zuan Ricamatore, una quarta di sigala per seminar e me la promesi di pagarmela

²⁴ *Ivi*, pp. 132, 233.

²⁵ *Ivi*, p. 141.

²⁶ *Ivi*, p. 401.

²⁷ *Ivi*, p. 310.

²⁸ Sui piccoli prestiti di Giovanni da Udine negli anni in cui si avvia l'attività del Monte di pietà di Udine cfr. L. CARGNELUTTI, *Il Monte di pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1942)*, Udine, Forum 1996, pp. 19-21.

a San Simon prossimo che virà, zoè di rendermela la ditta sigala bella come la mia»²⁹. Egli talvolta vende i prodotti agricoli; per esempio, il cognato Michele Mocesio nel 1540 vende a suo nome 13 stata di miglio a Venezia³⁰, ma questo mercato non è la regola. Il Ricamatore tende a soddisfare il fabbisogno familiare, utilizzando le eccedenze per prestiti e per il mercato locale.

Un'altra forte motivazione per Giovanni è ricostruire il patrimonio dei suoi, dei «nostri vecchi». I suoi genitori, Francesco ed Elena, tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento risultavano essere gravati da debiti, per cui erano ricorsi anche al banco ebraico per piccoli prestiti che non avevano riscattato e avevano impegnato i loro beni stabili. Avevano infatti venduto nel 1495 con patto di retrovendita per 45 ducati a casa dei Ricamatori in borgo Grazzano, dove Giovanni era nato, stipulando due nuovi accordi l'anno successivo, il primo per 10 e il secondo per 20 ducati³¹. Nel 1498 avevano ceduto la casa di abitazione in borgo Gemona, un'altra casa in borgo d'Isola (l'attuale via Giovanni da Udine), entrambe gravate da censi; nel 1499 per 6 ducati un campo fuori Porta Cassina e nel 1504 per 15 ducati due campi fuori Porta San Lazzaro. Giovanni recupera tutti questi beni, aggiungendo al prezzo originario di vendita le stime dei miglioramenti e dei lavori, orgoglioso di assicurarsi case in buono stato e la garanzia del possesso, ma soprattutto di avere ricostituito – per quanto possibile – il patrimonio familiare.

In particolare, gli è cara la casa di borgo Grazzano, che recupera «perché io nassei in ditta casa»³², sottolineando che la sua vendita sarebbe stata illegittima in quanto soggetta a fedecommesso, ma di avere preferito avvalersi del patto di retrovendita senza contestazioni perché «io non ho voluto carcar l'anima di mio padre e di mia madre che la venderno»³³.

Sono questi degli esempi che attestano i modi attraverso cui Giovanni da Udine si inserisce nel mercato fondiario locale, costruendo e garantendo tra livelli e compravendite con retrovendita la sicurezza economica per sé e per la famiglia.

²⁹ GIOVANNI DA UDINE, *I Libri...* cit., p. 109.

³⁰ *Ivi*, p. 95.

³¹ *Ivi*, pp. 406-407.

³² *Ivi*, p. 406.

³³ *Ibidem*.